

“Finita l’egemonia lombarda La sua segreteria sarà collegiale”

Il professor Campi: dopo la bufera hanno bisogno di apparire uniti

AMEDEO LA MATTINA
 ROMA

Maroni sarà un leader di transizione e Bossi è meglio che si metta da parte se vuole lasciare un buon ricordo di sé». Alessandro Campi, docente di storia del pensiero politico all’Università di Perugia, è convinto che il nuovo segretario della Lega non ha il carisma e la forza del Senatur. L'ex ministro dell’Interno dovrà tener conto del nuovo equilibrio territoriale.

Professore, sta dicendo che prima o poi Zaia o Tosi faranno le scarpe a Maroni e il Carroccio sarà a trazione veneta?

«Non ci sarà più una Lega come l’abbiamo conosciuta finora, con un capo che faceva il bello e il cattivo tempo. Quella di Maroni sarà una segreteria che dovrà avere carattere collegiale più di quanto si immagina. Ora questo partito ha bisogno di un unanimità ipocrita. Poi si faranno avanti gli Zaia, i Tosi che vogliono fa apparire Maroni il nuovo Bossi

ma è operazione di chirurgia plastica. La Lega ha la necessità vitale di compattarsi attorno a un nuovo leader perché viene fuori da periodo difficile, ma l’egemonia lombarda è finita. C’era fintantoché comandava Bossi, sottomettendo il Veneto. Non sarà più così con Maroni. Nell’arco di due, tre anni dovrà misurarsi con competitori interni, con una nuova generazione».

Intanto Maroni dovrà mettere a fuoco una linea politica. Crede che la Lega si ritirerà al Nord e non parteciperà alle elezioni politiche?

«La Lega esce da una brutta vicenda brutta giudiziaria ma soprattutto politica. Più che lo scandalo il Carroccio viene dal fallimento dell’esperienza di governo: aveva delle ottime carte da giocare ma ha perso la partita. Ha portato a casa molto poco, né il federalismo né la diminuzione delle tasse. Ora potrebbero riscoprire posizioni ultra indipendentiste con un rapporto privilegiato col territorio al punto che non si

candida a livello nazionale. Non credo però che ciò convenga. Per un partito come la Lega è più opportuno cavalcare la battaglia anti-europeista, anti-statalista, anti-banche, anti-tasse. Da questo punto di vista il Carroccio è più attrezzato perché fa parte del suo bagaglio ideologico che risale a Miglio, alla radice anarcoide liberista. Una sorta di Tea Party americano, una posizione che poi era il cavallo di battaglia di Berlusconi delle origini. Non a caso il Cavaliere e Bossi erano in sintonia, al di là dei rapporti personali, mentre Alfano è più orientato verso posizioni centriste e moderate e su una linea che è quella del Ppe. Ecco perché non penso che Pdl e Lega potranno ritrovare un’alleanza, sempre che Alfano riesca a liberarsi dall’abbraccio di Berlusconi».

Lei considera chiusa anche la stagione dell’intesa Pdl-Lega?

«La Lega in questo momento non ha il problema di trovare

un’alleanza ma di crearsi una nuova verginità politica, di superare uno scandalo che ha toccato la sua stessa identità: incarnavano un’identità luterana, ma è scivolata nel classico familismo italiano».

Cosa ha lasciato il leghismo bossiano alla politica italiana?

«Ha vinto culturalmente, e non lo dico in positivo, sul piano del linguaggio e nello

stile di lotta politica: brutale e semplificatorio. All’inizio invece sembrava immediatazza.

Con l’anti-italianismo ha incuneato il germe della divisione territoriale, dell’egoismo degli interessi tra nord e sud. Con il federalismo avrebbe potuto avere il merito di una diversa articolazione dell’Italia, ma non ha saputo giocare questa formidabile carta. La Lega ha oscillato tra devolution, secessione e federalismo. Complessivamente però l’incidenza di Bossi, anche con i miti politici e pagani, è stata superiore al dato elettorale».

Il docente
Alessandro Campi
 è docente di storia del pensiero politico all’Università di Perugia

ALLEANZE

«Il problema è ritrovare una verginità politica non un patto col Pdl»

EREDITÀ

«Ha lasciato il germe della divisione tra Nord e Sud»

